

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 13 n. 1

15 Marzo 2012

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)
Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC
Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	1
Attività della ns. Società		pag.	2
Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo...	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	2
Ouro Preto	<i>N. Fagioli</i>	pag.	5
Boratella e dintorni	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	6
Cicatrici sulle montagne: miniera di Arigna, Roscommon, Irlanda	<i>V. Santi</i>	pag.	8
Miniera	poesia di <i>M. Vitali</i>	pag.	9
Villaggio Minerario: la Giunta rivolta la frittata	<i>D. Fagioli</i>	pag.	9
Portfolio		pag.	13
1862-Una macchina a vapore per la miniera di Formignano: il progetto		pag.	16

Editoriale

Dall'ultimo editoriale del 5 settembre 2011 di acqua, sotto il Ponte Vecchio di Cesena, ne è passata tanta portandosi via su una piccola tavola di legno, stante la poca corrente del nostro fiume Savio, l'opportunità, sempre connessa al nostro amato villaggio minerario di Formignano, non raccolta da chi di dovere e qualche lieta occasione che la nostra associazione mineraria è riuscita a promuovere. Inizio dalle ultime per poi soffermarmi sulla prima.

Domenica 25 settembre hanno visitato il villaggio minerario 25 giovani di Forlì con le loro famiglie. Si erano riuniti alla chiesa di Formignano per ricordare l'amico scomparso prematuramente, Simone Fantini, la cui famiglia era



originaria di questo luogo. Molto interesse e curiosità hanno destato le storie legate alla miniera di zolfo, sconosciute ai più.

Nei giorni sabato 1 e domenica 2 ottobre si è svolta la 19a Sagra del Minatore. Come di consueto nel pomeriggio di domenica, grazie anche ad una gradevole giornata autunnale, il villaggio minerario di Formignano è stato 'letteralmente assaltato' da centinaia di visitatori. Sino all'imbrunire si è cercato di coinvolgere gli ospiti con la solita passione, che gli amici 'ciceroni' sanno offrire da par loro, e rispondere alle numerose domande su questo spaccato di storia in cui affondano le nostre radici. Ad ognuno è stato donato il depliant 'Sull'emigrazione dei minatori romagnoli



la bandiera della Lega Muratori di Borello (fine '800) esposta durante la sagra

nell'America del Sud alla fine del 1800' con la storia di cinque famiglie di emigranti dalle miniere della vallata del Savio. Un grazie a Edgardo, Vania, Aurora, Poldi, Uberto, Davide, Orio, Giuliano, Fabio - da Perticara -, ai giovani Francesco - da Montiano - e Matteo - da S. Mauro Pascoli che con la loro disponibilità silenziosa e collaborativa sono sempre pronti per ogni iniziativa della nostra Associazione.

Sabato 12 novembre è stato festeggiato Balilla Righini, nostro socio ed ex-minatore, per i suoi meravigliosi 100 anni. Tutto è stato già raccontato nell'ultimo numero di 'Paesi di Zolfo'. Mi piace aggiungere qualche piccola nota sull'avvenimento, che ha fatto ritrovare un paese intero, Borello, intorno a Balilla. Quando iniziammo a pensare, nel mese di maggio 2011, come poter organizzare al meglio quella giornata; un'idea 'forte' fu di poter onorare il nostro decano dei minatori con una onorificenza, che rimarcasse il tanto lavoro, sia come minatore che come artigiano, svolto sempre con assiduità, competenza e, veramente, con quello spirito creativo e geniale dell'"homo faber". Ci rivolgemmo alla Prefettura di Forlì, dr. Giannelli, che ci indirizzò al console provinciale dei Maestri del Lavoro, Walter Zanzani. Con lui abbiamo predisposto il 'curriculum vitae' di Balilla ed inviato alla direzione Regionale del Lavoro. La 'doverosa' burocrazia in questi casi prevede che le varie domande per



l'onorificenza della 'Stella al merito del Lavoro' debbano pervenire un anno prima dell'eventuale consegna, quindi eravamo fuori tempo per la festa dei 100 anni di novembre. Un po' amareggiati di questo lungo iter e spinti, però, da quell'emozione che nel festeggiare ed onorare Balilla, volevamo ricordare il duro lavoro in miniera ed i tanti suoi compagni periti nei numerosi incidenti, a fine settembre abbiamo

scritto una lettera al nostro Presidente, Giorgio Napolitano. Dopo pochi giorni è arrivata la gradita telefonata dal Quirinale e la disponibilità, in via del tutto eccezionale, a far partire la pratica dell'alta onorificenza di 'Cavaliere della Repubblica' per Balilla. La nostra contentezza e quella di Balilla, poi, quando è arrivato il telegramma da Roma, ai primi di novembre, che ci annunciava la firma del Presidente Napolitano sul decreto di nomina è stata veramente grande. In segno di ringraziamento e, soprattutto, di riconoscenza abbiamo fatto pervenire al Quirinale una lampada a carburo da minatore, costruita da Balilla, un piatto in ceramica raffigurante il nostro villaggio minerario di Formignano, le pubblicazioni a stampa dei nostri libri ed un quadro di Julio Lavarello con l'immagine del minatore al lavoro in galleria, che è il 'logo', l'emblema della nostra Associazione.

Venerdì 24 febbraio alle 17 si è tenuta nella **Sala Ligna** della Biblioteca Malatestiana la presentazione delle **Cronache di Mattia Mariani**, che avevamo annunciato, salvo imprevisti, per il giorno 9 novembre 2011. L'attività

consultabile solo nei locali della Biblioteca Malatestiana.

Il nostro appello 'A.A.A. Cercansi, lanciato nell'ultimo editoriale di 'Paesi di Zolfo' ha avuto un seguito. Giuseppe Potenza, che ci legge da Ferrara, ha iniziato a 'produrre' un'annata de 'Il Cittadino'. Grazie sentite e sempre pronti a ricevere altri volenterosi.

La prof.ssa Natalia Fagioli ci ha inviato un suo racconto, 'Ouro Preto', che dipana, partendo dal narrato di un vecchio cieco di 'borgesiana' memoria, una matassa di storia vera e ci trasporta, anche con un pizzico di fantasia, in quella zona dello stato di Minas Gerais - Brasile pieno di miniere d'oro. Per estrarre il prezioso metallo veniva sfruttata la schiavitù nera, abolita il 13 maggio 1888, allorché la principessa Isabella, reggente lo stato brasiliano per la malattia del padre Pietro II, approvò la '*Legge Aurea*'. Veniva così eliminato definitivamente, in quello stato, tale crimine dell'umanità. I neri estraevano l'oro per i colonizzatori europei, in particolare portoghesi. La rivoluzione industriale dell'Inghilterra, come è noto, avviata a partire dai secoli XVII° e XVIII° ha avuto un iniziale impulso anche dall'oro che i portoghesi dovevano rifondere all'avidità Albione per debiti di guerra. Poi, a partire dal 1895, chi sostituì gli schiavi nelle viscere della terra brasiliana per strappare dalla roccia 'matrigna' quell'oro? Molti furono italiani e tanti provenivano dal territorio cesenate, in particolare dalle zolfatare di Formignano e Boratella e questa è storia che ci interessa particolarmente.

Ed ora veniamo al punto dolente dell'infinita storia del villaggio minerario di Formignano, che in questi ultimi mesi vive il suo epilogo, quanto mai triste per tutti noi. La giunta del sindaco Lucchi ha deliberato di dirottare gran parte dei fondi destinati a Formignano per lavori a Villa Silvia e alla "Portaccia". (v. articolo di D. Fagioli a pag. 9).

Attività della nostra Società

Sottoscrizioni pro-monumento al Minatore

Braga Renato	Prato	€ 20
Fusaroli Luciano	Reggio Emilia	€ 50
Righini Balilla	Borello	€ 60

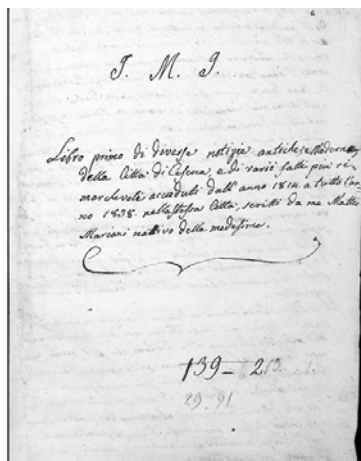
Un fantastico viaggio alla scoperta di storie minerarie e non solo ...

(III^a puntata)

Venerdì 29 ottobre, abbastanza presto si va alla Fondazione Torino -centro di lingua e cultura italiana - in una zona panoramica, il Belvedere, un po' fuori Belo Horizonte. Una sede scolastica internazionale che partendo dalla scuola materna, a seguire quella elementare, poi quella media e infine quella superiore prepara i ragazzi per accedere all'università. Il corpo docente è composto da insegnanti di varie nazionalità, con una prevalenza d'origine italiana. Una gradita sorpresa è che ho incontrato, alla Fondazione Torino, come insegnante di scuola elementare la prof.ssa Vera Lanzoni di Borello, aggiungo figlia di Walter mio caro compagno delle elementari. Su invito della prof.ssa di lettere Angela tengo una conversazione sull'emigrazione

I. M. I.

Libro primo di diverse notizie antiche, e moderne, della città di Cesena, e di vari fatti più rimarchevoli accaduti dall'anno 1814. a tutto l'anno 1838, nella stessa città, scritti da me Matteo Mariani nativo della medesima¹.



¹ Sono, depernato: 139-215; a matita: 29.91.

Incipit del primo tomo delle cronache cesenate di Mattia Mariani

di cuoco, presso famiglie nobili cesenate, di Mattia Mariani ci ha suggerito il titolo per l'importante manifestazione: 'Mattia Mariani cronista dell'Ottocento dai fornelli al web'. Infatti il testo in word ed il manoscritto, da noi fotografato, compare sul sito internet della nostra Associazione - www.miniereromagna.it - ed è consultabile gratuitamente. L'operazione è stato finanziato grazie al contributo determinante dei nostri sottoscrittori del 5 per mille. La messa in rete di questa opera permetterà a tanti di accedere da casa ad un manoscritto che sino ad ora era

romagnola in Brasile con i ragazzi del penultimo anno del liceo. Tutti comprendono la lingua italiana, quindi, mi è facile interessarli con filmati e diapositive sulla storia delle nostre miniere e su quanto stiamo facendo nel recuperare, attraverso il progetto e la collaborazione con l'Università di Belo Horizonte, i nominativi di nostri minatori partiti emigranti alla fine dell'800. Le storie di uomini, famiglie che hanno lasciato la propria patria per un futuro migliore creano in molti ragazzi, in particolare di discendenza italiana, un interesse abbastanza marcato. Al pomeriggio con Gianfranco Zavalloni si va, per una breve visita, alla Biblioteca Nazionale dove consultiamo vari testi sull'emigrazione italiana in Brasile. Successivamente, per soddisfare un gradito invito della famiglia di Valeria Mattarelli Calijorne, sempre accompagnati da Gianfranco, ci spostiamo nella città di Sabarà a 30 km da Belo Horizonte. Valeria Mattarelli, discendente per parte materna dal minatore cesenate Luigi Carli, già ricordato nel numero precedente di 'Paesi di Zolfo', è venuta in visita a Cesena, nel maggio 2010, per conoscere e vedere i luoghi del suo avo. Una città, Sabarà, di oltre 150.000 abitanti che sorge in un comprensorio ricco di miniere, in particolare d'oro. A piedi percorriamo le caratteristiche viuzze della città vecchia, ancora lastricate con sassi di fiume. Da una vecchia casa sentiamo arrivare il suono di una melodia classica, incuriositi, e trovando la porta aperta, saliamo le ripide scale e con sorpresa scopriamo una piccola scuola di musica popolare d'archi, diretta da un giovane ed entusiasta maestro. Che emozione sentire il suono di un vecchio violoncello suonato da un ragazzino, quasi nascosto dalla mole dello strumento, non ci restava che applaudire e ringraziare. Alla fine della strada l'interessante chiesa barocca di Nostra Signora del Carmine del 1763, dove troviamo magnifiche statue scolpite



dal grande Aleijadinho (Antonio Francisco Lisboa nato a Ouro Preto nel 1730 e morto nel 1814) detto anche il 'Michelangelo brasiliano', ma di lui parleremo più avanti quando visiteremo Congonhas. A darci qualche informazione sulla chiesa si presta un anziano signore, che sentendoci parlare in italiano si commuove, si avverte in quegli occhi spalancati la 'saudade'- la nostalgia:

suo nonno veniva dai dintorni di Bologna, anche lui minatore ed emigrato nel 1895, nessuno è più tornato in Italia, quante storie s'incontrano nelle strade del mondo! A casa di Valeria troviamo l'amico Ruy, poi arriva anche Renato Carli. Si fa tardi per tanto conversare, apriamo lo spiraglio su nuove vicende e, quindi, per ulteriori ricerche. Il marito di Valeria, Wellington Calijorne, ci mostra, e prendo buona nota, alcuni vecchi documenti brasiliani di inizio '900 del nonno, anche lui di origine italiana, e della nonna, Anna Arnone. Non si conoscono di loro né la città né la regione da cui sono emigrati, forse si ipotizza la Sicilia. Subito appare molto strano quel cognome Calijorne, sicuramente storpiato e mal trascritto dalla polizia di frontiera all'arrivo in Brasile, d'altronde essendo i nonni analfabeti non potevano far

correggere tale storpiatura. Apro una breve parentesi, che ci porta nell'attualità del 2012; dopo varie e difficili ricerche e molte andate anche a vuoto, si è trovato il comune di nascita della nonna, Celico in provincia di Cosenza, e sicuramente il cognome vero del nonno è Caligiuri. Si stanno aspettando gli ultimi dettagli per tracciare con sicurezza il cammino e risalire alle radici italiane di Wellington.

Sabato 30 Ottobre, siamo ospiti a casa di Ruy e della sua famiglia a Pampulha, sede dell'università federale di Minas Gerais, e dove Ruy aveva la cattedra di chimica. Ci si ritrova in tanti a conversare; r i n c o n t r i a m o con piacere Ana Guimares, che nel 2004 frequentò per sei mesi la facoltà di architettura a Cesena poco prima della laurea.



Renato Carli e Ruy Magnane, discendenti da minatori partiti nel 1895 da Formignano

Ora è un'affermata architetto e con lei riandiamo a quel periodo, alla sua esperienza in Italia e alla tenace passione di conoscere i nostri tesori d'arte.

Domenica 31 ottobre, in Brasile si vota per il successore del presidente Lula. Il vulcanico Gianfranco è riuscito a progettare, con l'aiuto della presidenza del Tribunale Elettorale di Belo Horizonte, una giornata, risultata poi di un interesse eccezionale, 'full time' dentro la macchina elettorale brasiliana. Ci viene messo a disposizione un pulmino con un'interprete che ci porta in vari seggi dove gli elettori stanno già votando e ci illustra mano a mano le varie operazioni, rispondendo alle nostre domande. Che sorpresa! Entrare dentro un seggio e non vedere nessuna carta, nessuna scheda, nessun verbale da compilare. Solo un registro con indicati gli elettori del seggio, una 'macchinetta', tipo piccolo registratore di cassa dei supermercati, dove viene registrato il proprio voto e sono presenti solo tre componenti il seggio. La 'macchinetta' o elaboratore viene attivato dopo che l'elettore, presentando la sua carta identità elettronica e firmato il registro, è nella cabina. Tale semplice 'aggeggio' ha 10 tasti con i numeri da 0 a 9 e su ogni tasto è riportato il corrispondente numero in braille, quindi anche i ciechi votano da soli ed in assoluta segretezza senza bisogno di nessun certificato. I candidati da eleggere hanno ognuno un loro numero ben codificato e all'elettore dopo averlo battuto si presenta nel display la foto del candidato a cui si è voluto dare la propria preferenza, se tutto è conforme da l'ok e il voto è espresso. Le operazioni di voto terminano



alle ore 17, dopo pochi minuti il presidente del seggio batte il tasto di chiusura e la 'macchinetta' stampa la 'strisciata' riepilogativa -tipo calcolatrice- con il numero degli elettori,

i voti avuti dai singoli candidati e altri dati statistici, e nel tempo massimo di due o tre ore si hanno i risultati definitivi a livello nazionale. Non sono necessari i costosi exit-polls

di dubbio valore, saltano le contestazioni, che occupano per mesi le nostre pagine dei giornali, le 'litigate finte' dei nostri politici e, pensiamoci bene, si eliminano le 'camionate' di carta che si possono risparmiare. Che lezione di civiltà!

Mercoledì 3 novembre, di buon mattino arriviamo alla 'Rodoviaria', la stazione dei pullman di Belo Horizonte. Una precisazione, poche sono le linee ferroviarie in Brasile e quasi tutte utilizzate per il trasporto dei minerali verso i porti di attracco delle navi. Fanno parte del paesaggio questi lunghissimi convogli, che sembrano non finire mai, trainati da tante motrici. Quindi i pullman diventano, anche per apprezzabili distanze, il mezzo per eccellenza. Sono abbastanza confortevoli e ti portano dappertutto. La nostra meta è Congonhas, una cittadina di 50.000 abitanti sede di un santuario dichiarato patrimonio dell'Unesco. In poco più di un'ora, attraverso boschi, miniere a cielo aperto ed estesi campi di terra rossa, ci mettiamo alle spalle gli 80 km di distanza da Belo Horizonte. Il santuario del buon Gesù di Matosinhos (città portoghese vicino a Oporto a cui si ispira la chiesa di Congonhas) sorge su una terrazza che sovrasta la città, venne eretto, a cominciare dal 1758, grazie ad un ricco e devoto commerciante portoghese di diamanti. Il grande scultore Aleijadinho, prima ricordato, vi operò per diversi anni a cominciare dal 1770 e sino al 1805. Sono opera sua le bellissime e preziose 12 statue in steatite, che sorgono sul sagrato della chiesa e lungo la scalinata, e rappresentano i profeti nell'atto di annunciare la venuta di Cristo: sono



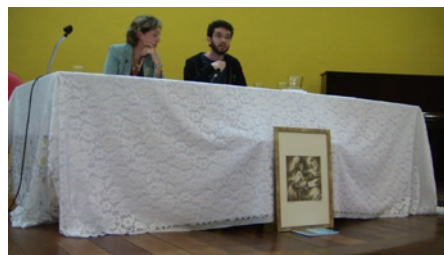
veri capolavori, ricchi per i dettagli delle vesti, delle chiome, delle pergamene che tengono nelle mani, tali da renderli di una realtà sorprendente. Sempre di Aleijadinho, aiutato dal maestro Ataíde, sono le sei cappelle che sorgono ai piedi della scalinata e simboleggiano le sei tappe o 'passos' della passione di Cristo. Dentro ad ogni cappella sono racchiuse moltissime sculture policrome in legno a grandezza naturale, che raffigurano magistralmente e con colori splendidi i tanti personaggi che si avvicendano nella scenografia tragica della passione. Il visitatore impressionato da tanta realtà viene quasi cooptato all'interno della scena come uno dei tanti spettatori che allora videro quanto accadde. Aleijadinho, figlio di una schiava nera e di un portoghese, colpito negli ultimi anni della vita dalla terribile lebbra, che piano piano demoliva i suoi arti al punto di farsi legare ai moncherini



Testa di servitore: particolare di una delle figure policrome

lo scalpello ed il martello, ci ha lasciato come testamento i suoi mirabili capolavori.

Giovedì 4 novembre, giornata dedicata all'Archivio minerario di Belo Horizonte dove sono i registri, compilati dalla polizia brasiliana di frontiera, con i nomi degli emigranti arrivati, la patria di provenienza, la composizione del nucleo familiare e il nome del piroscampo che li ha trasportati, una vera miniera di dati. Ho conosciuto per l'occasione Gianluca Palmesi, un giovane laureato che sta svolgendo il percorso del dottorato di ricerca con l'esame dei documenti delle società minerarie, che dalla metà dell'800 hanno gestito la miniera d'oro di Passagem de Mariana, dove tanti nostri minatori trovarono lavoro. Alla sera incontro alla libreria 'Socrates' con Gianfranco Zavalloni, con la prof.ssa Patrizia Collina Bastianetto, Renato Carli, la presidente del COMITES italiano di Minas Gerais, Silvia Alciati, Ruy e tanti brasiliani di discendenza italiana.



La Prof. Patrizia Collina Bastianetto e il dr. Luca Palmesi

La mia conversazione, tradotta dalla prof.ssa Collina, ha affrontato il tema dell'emigrazione dei nostri minatori in Brasile, sono seguiti poi diversi interventi conspunti interessanti.

In particolare, un giovane, il cui nonno materno, Olindo Belloni, è arrivato, forse, dal comune di Mercato Saraceno, mi ha chiesto aiuto per ritrovare le vere origini dell'avo. Venerdì 5 novembre. Questa giornata la ricorderò come particolare, irripetibile ed emozionante. Con l'amico Valdo Bonfim, che vive da molti anni a Cesena, abbiamo visitato la favela di Betim, la più grande di Belo Horizonte, una città ai margini dello sfavillio del centro moderno e ricco. Poco distante c'è il grande e nuovo stabilimento della FIAT. Valdo è nato in quella favela e dalla favela aveva agguantato quel clima fatto di violenza sino alla prima gioventù. Riesce a sfuggire a un destino, che si prospettava nella delinquenza, grazie all'incontro con persone oneste e alla sua venuta in Italia, a Perugia dove una famiglia lo accoglie come un figlio. Studia, si diploma maestro elementare, poi due lauree e oggi è il fondatore e volano di un'associazione 'voluntarios Sem Fronteiras', che aiuta materialmente molti ragazzi della favela avviandoli allo studio e all'emancipazione. Ho incontrato e visto questa realtà che, purtroppo, esiste ed è fuori dai normali giri turistici. Impressiona molto l'abbandono dei bambini, il disordine, la precarietà nelle case fatiscenti. Lo stato che dovrebbe tutelare i più deboli sembra lontano, insomma un magone ti prende e ti lascia con pensieri gravi e neri. La favela affonda le proprie radici, la nascita alla fine dell'800



nipote di Olindo Belloni

quando con la ‘*legge aurea*’ viene abolita la schiavitù, che in apparenza libera centinaia e centinaia di migliaia di uomini, in realtà li emargina, purtroppo, in questi ghetti spaventosi. Sabato 6 novembre, Ruy ha programmato un week end a San Paolo. Piove forte, e in ritardo parte l’aereo per la capitale economica del Brasile. Ad aspettarci all’arrivo c’è Helio Mazzanti con il nipote Marzio. Altra storia d’emigrazione che, con un pizzico di fortuna ha trovato la chiusura dell’anello, dopo 118 anni dalla partenza da Formignano del minatore Mazzanti Alfonso con la moglie, Maria Canali, e sei figli. Nell’ultimo elenco dei minatori romagnoli, che lavorarono a Passagem de Mariana, stilato dalla prof.ssa Collina e da Luca Palmesi, arrivato due mesi prima della nostra partenza per il Brasile e l’Argentina, figurava per l’appunto Mazzanti Alfonso. Un riscontro all’anagrafe storica del comune di Cesena ed emerge che il minatore abitava in Via Pedrizzo (quindi all’interno dell’area della miniera), era fratello di Luigi, anche lui residente a Formignano. La sorpresa è che Luigi era il bisnonno di Mazzanti Aurora, mia moglie, che nulla sapeva dell’emigrazione brasiliana di questo lontano parente. Una breve indagine in internet sull’elenco telefonico del Brasile e trovo diversi Mazzanti. La lista la invio all’amico Ruy a Belo Horizonte che, sagace e disponibile quanto mai, inizia a fare un giro di telefonate. Alla terza chiamata risponde Helio Mazzanti: Alfonso è suo bisnonno



Alfonso Mazzanti e Maria Canali in una foto del grande Augusto Casalboni, fotografo in Cesena

e nel sentire che sono stati ritrovati in Italia lontani parenti quasi sviene. Non gli sembrava vera una simile notizia, nessun Mazzanti dal Brasile era più ritornato in Italia e quanto stava succedendo era inimmaginabile. Domenica 7 novembre gran festa a San Paolo della discendenza Mazzanti: nel teatrino della parrocchia di Helio erano riuniti quaranta discendenti dal capostipite Alfonso, arrivati dal circondario dello stato di San Paolo, una gioia difficile da descrivere, tutti avevano qualche cosa da far vedere (foto, lettere) e da chiedere ad Aurora. Il più anziano era Federico Mazzanti Castellani, classe 1913, figlio di Giulia Rosa Mazzanti, nata a Formignano il 23 ottobre 1886.

P.P.Magalotti (continua)



OURO PRETO

Il cieco interrompe il suo russare ritmico, muove leggermente la testa, si sveglia e apre gli occhi che restano fissati nel vuoto. Poi si alza barcollando e lascia cadere rumorosamente la sedia. Un ragazzo corre verso di lui e cerca di sorreggerlo.

Il cieco gli si appoggia con un braccio e solleva l’altro verso le spalle e il viso del ragazzo: ne misura l’altezza, ne sente le fattezze, lo riconosce in una carezza lieve.

“Sei cresciuto, mormora, ti sei fatto grande. Ormai puoi sedere al nostro consesso di adulti”.

Sento che la presa del vecchio sul mio braccio si fa più energica e che adesso è lui a condurmi. Perché quel ragazzo sono io e sono contento che oggi sia lui a condurmi.

In realtà ho già più di sessant’anni ma da quasi tre lustri attraverso una di quelle fasi della vita in cui, come mi dicevano i grandi nella mia infanzia, non si è capaci “di togliere un ragno da un buco”.

Mi sono fatto grande solo di anni, senza arricchirmi di saggezza come avrei voluto.

La saggezza degli altri? Non l’ho fatta mia e non mi è servita gran che.

Mi è capitato a volte di vedere la luce, ma poi “ho scelto le tenebre” e adesso brancolo nel buio, come il vecchio.

“Sei cresciuto ormai, un uomo fatto” ripete il cieco e sembra aspettare da me una conferma.

“Non è vero” vorrei rispondere prima di scappare via, ma non faccio in tempo.

“Oggi il ragazzo siede con noi” lo sento annunciare con enfasi alla piccola assemblea che ci aspetta.

Dovrei essere felice di poter finalmente prendere posto fra quegli uomini e quelle donne seduti in cerchio al caffè, per terra, su stuoie ruvide e scolorite.

Invece vorrei soltanto intrufolarmi di soppiatto e ascoltare quasi di nascosto questo saggio venerando ma è troppo tardi.

Il cerchio si allarga subito ad accoglierci.

Il vecchio occupa il posto a lui riservato e battendo il palmo della destra sulla scala di pietra mi indica dove devo sedermi: proprio accanto a lui.

Lo guardo a lungo, assorto nei suoi pensieri.

La sua postura è comoda, ricorda un santone indiano. L’aspetto è quello autorevole di un patriarca canuto e affascinante, dalla capigliatura ancor folta, un personaggio omerico.

Impaziente di mettersi in viaggio e magari smarrire la strada e perdersi nel labirinto della sua biblioteca di Buenos Aires, il vecchio respira forte e con voce sensuale ed evocativa mormora...



...”Il Credo era fresco come il tamarindo o il citrato dolce e il Salve [regina] era caldo come la zagara o la barba della pannocchia...

Sotto quei lampioni... si risolsero questioni d'amore e passarono, come fantasmi, cavalieri mascherati, dame eleganti e bari”...

Oggi deve essere proprio uno di quei giorni che il vecchio è in vena.

Eccolo infatti scandire instancabile uno dopo l'altro alcuni dei suoi frammenti migliori. Questo glie l'ho già sentito. E' uno dei suoi pezzi forti. Se la memoria non m'inganna, fa parte di un carteggio indirizzato da Amerigo Vespucci a Lorenzo de' Medici.

“Gli alberi sono di tanta bellezza e di tanta delicatezza da farci credere d'essere nel Paradiso terrestre...”

E ancora:

“...dell'oro si fa tesoro e con esso chi lo possiede fa ciò che vuole al mondo e giunge anche a mandare le anime in Paradiso”, un altro dei tanti cavalli di battaglia del nostro encantador. Il vecchio ha appena confermato dietro precisa richiesta di uno dei suoi ascoltatori più assidui che si tratta del diario di bordo di Cristoforo Colombo.

Oggi è uno di quei giorni fortunati che il vecchio è proprio in vena. La sua voce è particolarmente morbida e suadente, il suo aspetto del tutto trasognato.

Siamo tutti in attesa.

L'abile parlatore, il fascinatore, il più grande raccontatore di storie ora si lascerà andare a raccontare.

E infatti. Ma cambia voce e registro, il grande encantador.

Adesso la sua voce è quella dolente di un antico mendicante di Ribeirao do Carmo, nel Minas Gerais... e si fa epica e poi tremante quando declama:

“...una grande collina si muoveva sul mare...e tutta la notte su di noi piove fuoco.

...non avevamo più scudi, non avevamo più mazze e non avevamo niente da mangiare, e non mangiammo niente.

Il resto lo sapete” aggiunge in tono dimesso “La città devastata, coperta di cadaveri, incendiata, cadde”.

Nel silenzio diventato assoluto la sensazione dominante è quella dello smarrimento finché il vecchio non solleva la testa e riprende con sdegno crescente a narrare:

“...e gettavano nel crogiolo, per ridurre il metallo in barre, tutto il tesoro del tempio: le placche che avevano coperto i muri, i meravigliosi alberi forgiati, gli uccelli e gli altri oggetti del giardino”.

Tutti si lasciano di nuovo afferrare dal racconto:

“...L'oro cresceva sui marciapiedi come erba da pascolo.



Sao Francisco de Assis

E nelle acque dei fiumi. E i conquistadores volevano l'oro, molto oro. Erano tanto avidi di oro che tutti gli indios più validi insieme non bastarono a placare la loro sete e allora a centinaia e poi a

migliaia i neri furono strappati all'Africa per estrarre oro a Ribeirao, a Ouro Preto...Avete mai visto Ouro Preto? Ouro Preto significa Oro Nero. Nero appunto perché a estrarlo e lavorarlo erano gli schiavi neri importati dalle colonie africane.

Avete mai visto Nossa Senhora do Pilar, Sao Francisco de Assis, Nossa Senhora da Conceição, le chiese più belle di Ouro Preto? Tutte costruite da quei minatori, tutte “oro nero”. Una Bolla pontificia garantiva che quei poveri selvaggi che adoravano i fiumi e la volta celeste, ricevendo il battesimo dai padroni europei, potevano accedere al Paradiso. E in questa speranza gli schiavi si convertirono in massa alla nuova fede, confidando in un dio che li salvasse dalla schiavitù...e vollero fare offerte al nuovo dio salvatore e, dato che venivano fatti uscire nudi dalle miniere e subivano un'ispezione rettale, gli schiavi si cospargevano il cuoio capelluto di polvere aurifera ben celata dai capelli crespi.

A casa, le donne lavavano le teste dei loro uomini in un bacile, raccoglievano la polvere d'oro e la donavano alle chiese per decorarne gli altari e i soffitti...

Quegli altari, gli angeli e i cori barocchi intagliati nel legno e ricoperti di foglia d'oro finissimo furono fatti in questo modo”.

Ora l'encantador indica a noi con la mano, come se l'avessimo di fronte, e “Guardate, dice, il frontone di quella chiesa. Ci sono il sole e la luna e ciò significa che gli schiavi lavoravano giorno e notte. Questo tempio fu costruito dai negri; quello, vedete?, e indica ancora con la mano girandosi di cent'ottanta gradi, dai bianchi”.

“Avevamo soldi d'avanzo, prosegue dopo una breve pausa come se li avesse lì davanti agli occhi, e non sapevamo dove metterli e costruivamo tante chiese, una dopo l'altra.

Era la regione più importante del Brasile...i primi ad andarsene furono i ricchi e poi se ne andarono anche i poveri. Adesso a Ribeirao non c'è vita...non ci sono giovani. I giovani se ne vanno”, sospira il vecchio e piangono le donne e deglutiscono gli uomini seduti in cerchio insieme a me.

Nel silenzio e nell'immobilità generale, tace anche la voce del cantore cieco.

Nessuno si muove ancora per un po', poi qualcuno allunga le gambe, tossisce, si alza.

Il silenzio si è rotto e solo quelli che si trovano più vicino al cieco lo sentono mormorare:

“E per cosa, poi?”

Padre mercante, figlio cavaliere, nipote mendicante”.

Adesso, uno alla volta se ne vanno tutti.

Riaccompagno il vecchio, lo saluto e mi affretto anch'io verso casa.

Abbiamo tutti bisogno di una pausa di riflessione.

Fagioli Natalia

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare sempre in forma riassuntiva fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. **Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di**

violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti. I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Dall'archivio della Corte Assise busta n°169 fasc.916

Una breve premessa, prima di addentrarci nell'esposizione del 'fattaccio', avvenuto mercoledì 19 maggio 1880 - per la precisione una giornata piovosa -, nella miniera di Formignano e più esattamente nell'officina dei fabbri ferrai, per meglio comprendere il susseguirsi degli avvenimenti. La miniera di Formignano assieme a quella di Perticara è in quel periodo di proprietà della Soc. delle Miniere Zolfuree di Romagna con sede legale a Bologna, dove si è costituita il 14 febbraio 1855.

Una sottolineatura da tenere presente è che il personale che sovrintende i lavori minerari, soprattutto, in posti di particolare responsabilità provengono dall'area bolognese. Una scelta, questa, fatta dalla direzione della Società in quanto la mano d'opera del circondario cesenate è ritenuta poco affidabile, rissosa e difficile da gestire. Troviamo, quindi, artigiani, sorveglianti e anche minatori provenire, in particolare, da un comune ben definito, Castel Guelfo di Bologna.

I protagonisti sono: **Lanzoni Luigi**, nato a Castel Guelfo nel 1832 e che dal 1862 è a Formignano come 'sotto direttore' (così è definito nei verbali delle indagini processuali) della miniera. E' sposato con Luigia Toselli, nata nel 1833. Avranno, i coniugi Lanzoni, ben 10 figli, di cui due: **Natale**, nato il 24 dicembre 1859 a Castel Guelfo, e **Giovanni Battista**, nato a Formignano il 24 giugno 1877, emigreranno, nel 1896, in Brasile - Minas Gerais - miniera d'oro di Passagem de Mariana, che i nostri affezionati lettori hanno più volte sentito nominare.

L'altro è il fabbro ferraio, **Salvi Igino**, nato a Recanati (MC) nel 1823, anche lui ammogliato e con prole, residente a Formignano. Viene descritto dal maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Borello, Pistoro Antonio '... **come un tipo irascibile, arrogante, poco rispettoso e capacissimo di commettere fatti di sangue. Il 21 settembre 1874 era stato arrestato per porto d'arma vietata.**' Anche il documento pervenuto dai carabinieri di Recanati, in data 29 maggio 1880, rafforza il giudizio negativo '... **nel tempo della sua dimora in questo paese ha sempre goduto triste fama, siccome di carattere manesco ed irascibile. Nel maggio 1862 fu condannato a due giorni di arresti, danni e spese per ferimento sanabile in giorni otto.**'

Fuori di dubbio che tra i due i rapporti non erano dei migliori, ad esasperarli ulteriormente un piccolo screezio, avvenuto pochi giorni prima. L'aiutante fabbro del Salvi, Martelli Lazzaro di anni 14, aveva chiesto un giorno di permesso al Lanzoni per recarsi alla festa religiosa della Madonna a Casa Carella, frazione in parrocchia di Formignano. Il Salvi era d'accordo ma non il Lanzoni per cui il ragazzo, 'arbitrariamente' assentatosi, venne multato secondo il regolamento in vigore. Da notare che il Martelli era alloggiato presso il Salvi e quella multa, quel mancato introito l'aveva disturbato molto.

Veniamo adesso alla mattina del 19 maggio, la miniera è in piena attività: i laboratori dei falegnami e dei fabbri

stanno lavorando a ritmo serrato per produrre i materiali necessari nelle gallerie di estrazione. Poco prima delle ore nove, entrano nell'officina dei fabbri Lanzoni Cesare di anni 11, figlio di Luigi, e Gattamorta Giovanni anche lui di anni 11 e figlio di Giuseppe, Agente capo della miniera di Formignano. Cominciano a battere sull'incudine pezzi di ferro. Alle ore nove, suona la campanella che segnala una sospensione dei lavori per chi opera sopra terra e inizia la 'colazione'. Al rientro nell'officina, dopo la breve sosta, il Salvi ritrova ancora i due ragazzetti che giocano con l'incudine, molto vicino c'è la fucina per arroventare il ferro e non molto distante la caldaia a vapore. A questo punto ci guida, a dipanare la matassa delle circostanze che sfoceranno nel 'fattaccio', il fabbro Cappelli Luigi di anni 37, nato a Gambettola che rilascia la sua testimonianza al vice-pretore di Cesena, avv. Ernesto Mischi. '... **Suonò la campana e tutti ritornammo al lavoro e trovammo i due giovinetti che battevano l'incudine come prima, e fu allora che il Salvi ingiunse loro di andarsene perché la loro presenza in quel luogo era vietata. I giovinetti non obbedirono e Salvi tolse loro di mano gli strumenti spingendoli verso al di fuori e raccolta colla mano una certa quantità d'acqua dal recipiente più vicino la gettò sul volto del Lanzoni, il quale si allontanò piangendo e dicendo di volerlo dire al proprio padre. Di lì a venti minuti circa venne il padre Lanzoni Luigi che accostatosi al Salvi si lamentò del modo con cui aveva trattato il figlio suo Cesare e gli disse che voleva bensì che i ragazzi fossero scacciati dall'officina ma con modi più urbani e senza perciò bagnarli, aggiunse che se avesse sorpreso dei ragazzi in bottega sarebbe stata fatta pagare la multa a chi non li avessi espulsi. Continuarono per qualche tempo a diverbiare fra loro senza che io intendessi cosa dicessero realmente, solo ad un tal punto udii il Salvi dire che 'la caldaia era ormai in vapore e poteva scoppiare'. Alzai gli occhi vidi il Salvi inseguire il Lanzoni con una verga infocata ad un'estremità e con questa percuotere il Lanzoni che fuggiva. Seppi da Lolli che il Lanzoni prima di ricevere i colpi diceva al Salvi 'se viene i fuori di qui ti darei due pugni sul volto'. I colpi ricevuti dal Lanzoni sono due profonde ferite alla natica destra con il ferro appena tolto dalla fucina. Le urla del ferito fanno accorrere tante persone che lo soccorrono, il Salvi fugge. L'agente capo della miniera, Gattamorta, prepara subito due lettere, che il falegname Raffaelli Pompeo deve consegnare una al medico condotto di Borello, dr. Ettore Lucchi, e l'altra al comandante la stazione dei Carabinieri di Borello. Il medico accorre quasi subito e dopo aver visitato il ferito stila il primo certificato di prognosi '... **le due ferite d'arma quadrangolare alla natica destra hanno creato danni muscolari e guaribili entro dieci giorni.**' Aggiunge però : '...**il malato accusa grande smania, ma la credo dipendere da altro processo morboso estraneo alle ferite stesse.**' La fuga del Salvi è di breve durata in quanto nella stessa giornata si costituisce al maresciallo dei carabinieri di Borello. Il medico Lucchi viene richiamato il giorno dopo, 20 maggio, nuovamente al capezzale del ferito e constatato un peggioramento trascrive un nuovo certificato:...**il ferito ora è stato preso da smania, la respirazione affannosa, è comparsa la febbre, la ferita inferiore emana una certa****

quantità di siero sanguinolento di un odore somigliante a quello che emanano le materie fecali. [...]ritengo che l'arma abbia attraversato lo spessore del gluteo penetrando in cavità addominale con ferita dell'intestino cieco. Stando le cose in questi termini, revocando il mio primo giudizio devo considerare la previsione del ferito gravissima e compromettente, in breve, la vita dello stesso.'

Il giustificato allarme di questo ultimo certificato allerta il giudice del Tribunale di Forlì che dispone, stante il pericolo di vita del Lanzoni, il suo urgente interrogatorio. Il giorno 21 maggio il vice-pretore di Cesena è a Formignano e, presente il medico Lucchi, raccoglie con fatica la deposizione del ferito. Tale deposizione è abbastanza in linea con le varie testimonianze già raccolte. Viene ritrovata, il 16 giugno, una verga appuntita lunga cm 91 da un sorvegliante della miniera, Tontini Giuseppe di anni 63, ritenuta usata dal Salvi per il ferimento del Lanzoni. Il dr. Lucchi è assiduo nel seguire il ferito con continue visite e dettagliate relazioni per il Pretore. Quella del 7 luglio ci presenta un quadro clinico in netto miglioramento della ferita all'intestino cieco, un esito che meravaglia il medico stesso al punto che suggerisce, anche per sua tranquillità, un consulto con il dr. Rognoni Alberto dell'ospedale di Cesena per confermare al giudice una prognosi di malattia più precisa. Visto anche l'insistenza del pretore affinché sia provato che la ritrovata verga sia proprio la vera arma del misfatto, si da incarico all'Ospedale di Cesena di eseguire *'... collo strumento, che si suppone avere ferito il Lanzoni, l'esperimento su cadavere.'* Nel 'verbale di giudizio di perito' del 31 ottobre 1880, redatto dai medici Rognoni e Lucchi, emerge che *'...dagli esperimenti fatti su cadavere non ci troviamo in grado di emettere un giudizio netto e positivo perché riusci malgevole tenere il cadavere fisso ed in una stabile posizione ...'*

Il 25 febbraio 1881 la Corte d'Appello di Bologna - sezione d'accusa - rinvia alla Corte d'Assise di Forlì l'imputato Salvi Igino per *'omicidio volontario mancato'*. La pena inflitta, di anni tre di carcere, è la conclusione della triste vicenda.

La Soc. delle Miniere Zolfuree di Romagna nell'agosto del 1895 fallisce e per un certo periodo di tempo la miniera di Formignano rimane chiusa. Tanti minatori prenderanno la triste via dell'emigrazione. Dalle ricerche da noi svolte, in particolare, negli archivi della miniera d'oro di Passagem de Mariana - Brasile e vicino a Ouro Preto - in collaborazione con l'Università di Belo Horizonte, due figli di Lanzoni Luigi, come sopra accennato, Natale e Giovanni Battista, saranno minatori in quella località. Di loro e degli eventuali discendenti in terra brasiliana non sappiamo più di tanto, chissà che, come avvenuto per i Magnani, per i Carli, per i Mazzanti, per i Gualtieri, per i Belloni, non si riesca a rintracciare nel grande mare dell'oblio una traccia anche della famiglia Lanzoni.

P.P. Magalotti



CICATRICI SULLE MONTAGNE

Miniera di ARIGNA, contea di Roscommon, Irlanda.

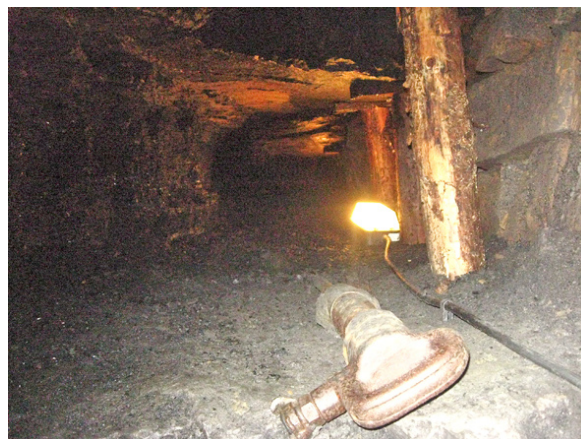
www.arignaminingexperience.ie

“Nelle miniere della valle, vecchie di duecento anni, gli uomini di Arigna hanno lasciato cicatrici sulle montagne e macchine rotte e la loro storia è finita nel museo dei minatori”.

E proprio come viene cantata nella bellissima ballata “Scars on the Mountains” (racchiusa nel cd di Colin Beggan & Frank Molloy con diversi canti sul tema della miniera) la storia dei minatori di Arigna in Irlanda, continua ad essere raccontata in maniera vivida e suggestiva ai turisti. Ho visitato la miniera in un lunedì piovoso di fine novembre, seguendo le molte indicazioni stradali che mi guidavano lungo la “Miner’s Way” la via dei minatori arrivando in una vallata per poi dovermi inerpicare con l’auto su per una stradina asfaltata ma impervia per arrivare al centro visitatori da cui si domina la vallata.

L’Irlanda è un paese molto piacevole da visitare, per il suo paesaggio suggestivo, per la calda accoglienza della sua gente (non dissimile dall’ospitalità romagnola), per una cultura molto ricca e per una lunga storia di dominazione e di povertà, che ha spinto quasi la metà della popolazione irlandese ad emigrare. L’Arigna Mining Experience è quindi un’occasione unica per sentire parlare di produzione industriale locale, essendo stato un paese ad economia agricola e di emigrazione. “C’erano soldi ad Arigna, quando non c’erano da nessuna parte”, così dice un detto che ben racconta come le miniere rappresentino in paesi poveri una occasione di sostentamento.

Questo forse spiega l’attaccamento della comunità di Arigna alla sua ultima miniera, chiusa nel 1990 dopo quattro secoli di estrazione di ferro prima e poi, dal 1840, di carbone, impiegando sino a 400 minatori nel suo momento di maggiore espansione durante la seconda guerra mondiale. Un numero rilevante considerando l’area e la popolazione del paese. La povera qualità del carbone estratto non lo rendeva adatto al riscaldamento domestico, quanto piuttosto all’impiego industriale nel vicino impianto di energia elettrica. Quando questo chiuse nel 1990, anche la miniera seguì il suo destino.



Due sono gli aspetti che rendono una visita ad Arigna unica, anche considerando altri musei minerari del mondo. La prima è la possibilità rara di visitare le originali gallerie con molti

dei macchinari che venivano utilizzati: da qui si possono vedere in sezione le vene di carbone che veniva scavato dai minatori, sdraiati lungo cunicoli alti non più di 50 cm, tanto era profonda la vena del carbone. Poco confortevole era la posizione dei minatori per le 8 ore del loro turno, sdraiati su un fianco, lungo il fondo bagnato della vena, lavorando con piccone e martello pneumatico per staccare i pezzi di carbone dalla vena, perché poi fossero presi dai raccoglitori. “e non era un lavoro facile - mi racconta un ex minatore - non era gesso, ma roccia dura da tirare via” - Le condizioni di lavoro erano quindi estreme, anche se Arigna fu una miniera fortunata, così dicono, e pochi furono gli incidenti mortali (quattro) mentre numerosi i casi di incidenti con fratture e le malattie professionali come silicosi e malattie polmonari, dovute all'alto tasso di polveri di carbone inalate durante il turno di lavoro.

La visita del museo ha la sua altra peculiarità nel fatto di



impiegare come guide ex minatori che conducono i visitatori nei meandri della terra. Michael, la mia guida, mi spiega com'era duro lavorare in quei cunicoli, poi uscire alla luce e oggi tornarci per raccontare quella storia. “Non pensavo di esserne capace di parlare alla gente, io ho sempre fatto il minatore, imparando dai

più anziani. Però ho pensato che la loro storia la dovevo raccontare”. Non è solo il team di ex minatori che anima il museo, che rappresenta il coronamento dell'impegno di tutta la comunità locale, unito ai finanziamenti di numerose agenzie pubbliche e ditte private che hanno supportato un progetto di 1.5 milioni di euro -una cifra che considerando i risultati e paragonata a quelle di altri progetti più vicini a noi sembra incredibilmente contenuta.(non sarà che in Irlanda gli architetti e tecnici costano meno?!)- di cui circa 250.000 raccolti dalla comunità. Intorno al progetto di recupero museale, molte le iniziative culturali: filmati, racconti orali, canti ispirati alle miniere. Dalla sua apertura nel 2003 ad oggi sono stati circa 120.000 i visitatori, un numero incredibile per un'area altrimenti solo di passaggio (ma è esemplificativo come basti il coraggio di finanziare il giusto progetto per valorizzare un territorio...).

Termino la mia visita nella grande sala dove si stanno allestendo i regali per l'iniziativa che ogni anno attira molte scolaresche, la visita di Babbo Natale in miniera (che regala ai bambini, oltre ai pacchi dono, anche l'esperienza unica di vederlo in uno scenario davvero fuori dall'ordinario). Mi fermo al negozio per acquistare qualche cartolina, un cd di canzoni, un libro, qualcosa da riportare a casa, che sia la prova che questi progetti possono funzionare,

che possono portare in un lunedì piovoso una turista di passaggio a fermarsi e conoscere un territorio. Se vi trovate in Irlanda, andate nella contea di Roscommon, ad Arigna e fatevi raccontare le storie dei loro minatori. E pensate anche ai nostri, la cui storia forse rischia di non venir più raccontata...

Ringrazio la mia guida Michael, lo staff gentilissimo del museo e il manager Colm Keane, che ha voluto donare alla nostra associazione i dvd girati nella miniera.

Vania Santi

Miniera

**Lóзли t'un scur
ad êria fréida
a zarchê la strêda
par scapê da la mişéria**

**Respîr che raspa
par truvê un po d' êria bôna
che la lanterna
in te bruşê
la s'la cunsóma**

**E brèl dna mina
par spachê cla ròcia
dùra acsè tènt
che un picôn
u ni mèt pavùra**

**Te fònd d'na muntâgna
ad sôiferénza
Miniéra
un'è l'inféran
ma pöc e' mânca**

Mêvar (Mauro Vitali- Borello)

Traduzione: Miniera/ Lucciole in un buio/ d'aria fradicia/ a cercare la strada/ per uscire dalla miseria/ respiro che annaspa / per trovare un po' d'aria buona/ che la lanterna/ nel bruciare/ la consuma/ Lo scoppio di una mina/ per spaccare quella roccia/ dura così tanto/ che un piccone/ che un piccone non le mette paura/ Nella profondità di una montagna/ di sofferenza/ Miniera/ non è proprio l'inferno/ ma ci va molto vicino.

VILLAGGIO MINERARIO DI FORMIGNANO LA GIUNTA RIVOLTA LA FRITTATA (1)

1962; 1964: con la chiusura di Formignano-Busca prima e di Perticara poi, ogni attività mineraria in Romagna, nel Montefeltro e nelle Marche passa alla storia.

1972: a Modena viene pubblicato un volume che, insieme alle opere del Marsili, del Masini, del Veggiani e di tanti

altri studiosi e appassionati della materia, diventerà il vangelo degli studiosi dell'industria solfifera romagnola: **“L'attività estrattiva e le risorse minerarie della regione Emilia-Romagna”**. A scriverlo è Attilio Scicli, ingegnere del Genio Minerario che ha dedicato con passione oltre trenta anni della sua vita alle miniere.

1986-2012: a Cesena ventisei anni di progetti, scritti e discorsi, a proposito e a sproposito, sull'ex-villaggio minerario di Formignano e, più in generale, sulle miniere di zolfo del comprensorio cesenate.

Tranquilli, non li riporterò tutti, ma un cenno ad alcuni ed ai fatti più significativi devo pur farlo, altrimenti rischio di non essere capito o di essere frainteso. Lascio al lettore riflettere su quanto letto, e trarre conclusioni. Mi scuso se ho omesso qualche nome o avvenimento o sbagliato qualche data. Quanto scritto non è dettato da rancore o malanimo nei confronti di qualcuno, ma da una grande delusione e amarezza nel constatare quanto e a quanti, anche nella pubblica amministrazione, siano mancati e manchino una conoscenza anche minima del nostro passato; radici solide e sicure; quel senso di appartenenza che fa ritornare i discendenti di nostri emigranti di fine 1800 a ricercare luoghi e parenti mai visti; il desiderio di non perdere questo patrimonio unico e irripetibile, ma di darne testimonianza; il rispetto per i luoghi dove tante persone hanno vissuto, lavorato, sofferto o sono morte. E dalla consapevolezza di essere stato preso in giro, insieme a tutti i Soci della Società di Ricerca ed ai simpatizzanti-sostenitori, e derubato, anche da persone in cui per un certo tempo abbiamo creduto, di qualcosa cui tenevamo non per interessi personali, politici o economici, ma semplicemente perché ci sembrava giusto ricordare e far ricordare. Ho cercato di mitigare questa amarezza con un po' di ironia, anche se non è stato facile tenermi entro i binari; e se il carrello a volte ha *sbarellato*, la cosa è stata del tutto **volontaria**.

1986-1987: sono gli anni in cui la storia dell'industria solfifera romagnola viene alla ribalta; a Borello convegno e pubblicazione del volumetto **Zolfi e zolfatari: un'attività mineraria scomparsa del cesenate-** *“... E' una guida provocatoria, perché è necessario intervenire rapidamente, trovando concrete forme di accordo fra il pubblico e il privato ... Le ricerche svolte finora ... danno l'immagine vivente di una realtà che era considerata, da un punto di vista occupazionale ed economico, la più importante della Romagna. La storia delle miniere è ricca di vicende umane, di momenti di generosità, di solidarietà e di coraggio: è questa la storia che vogliamo riscoprire per capire meglio, assieme ad un'attività produttiva ormai definitivamente scomparsa, la vita della nostra gente”*. Dalla presentazione di Lanfranco Gentili, Presidente del Quartiere Borello (oggi Presidente della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria).

“... Il problema della conoscenza e della salvaguardia non può essere delegato esclusivamente agli addetti ai lavori ma deve trovare punti di riferimento reali nella gente comune, nei semplici appassionati, nei ricercatori dilettanti. Solo

così qualsiasi intervento di riappropriazione potrà dirsi frutto di un'autentica scelta culturale... La semplice raccolta museografica in questo caso non può bastare: le strutture architettoniche, le attrezzature tecniche restano mute se non vengono riconsegnate al loro effettivo ruolo di luoghi di lavoro, di centri di vita produttiva ... In questo senso i resti dell'archeologia industriale possono rappresentare un formidabile strumento di conoscenza ... essi vengono a costituire più delle fonti scritte e delle testimonianze orali una documentazione analitica, non intenzionale, del passato tecnologico e produttivo dell'uomo ... i segni di una vicenda umana che rimane ben viva nella memoria collettiva di un'intera popolazione” dalla premessa di Giordano Conti, Assessore alla Cultura del Comune di Cesena.

Nel 1987 si costituisce a Borello la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.

Anno Accademico 1986-87, Università degli Studi di Bologna-Facoltà di Lettere e Filosofia: Enrico Tonelli si laurea con una tesi dal titolo significativo: **“ET CRUCIABITUR IGNE ET SULPHURE” – UNA MINIERA DI ZOLFO NELLO STATO PONTIFICIO (1844-1860)**; è la prima volta che l'università si occupa del lavoro che si svolgeva nelle nostre miniere di zolfo, e questa tesi è una lettura indispensabile a chiunque voglia interessarsi di esse. Altre tesi seguiranno anche da diverse facoltà, tutte con un comune denominatore: **ricordare, perchè la storia di un passato così importante non deve essere dimenticata**.

1989, 28-29 Aprile: Convegno a Borello sotto il patronato del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Strasburgo: **“LA MINIERA – tra documento storia e racconto. Rappresentazione e conservazione”**; atti del convegno e repertorio dell'Archivio della Società delle Miniere Zolferee di Romagna pubblicati dall'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, a cura di Sergio Lolletti e Massimo Tozzi Fontana.

“... l'evoluzione tecnologica tende a presentare, quasi con cadenza quotidiana, inedite realtà che sostituiscono un precedente assetto teso ad avviarsi in maniera rapida ed inesorabile verso i confini della memoria per cadere semmai nell'oscurità dell'oblio e nella perdita irrimediabile di preziose testimonianze della vita umana. ... L'Istituto per i Beni Culturali ... ha esteso il proprio interesse a qualificate emergenze di salvaguardia ... Il convegno ... ha costituito una particolare occasione ... per la innovativa proposta dell'istituzione museografica relativa al complesso minerario di Formignano ...” (dalla presentazione del volume degli atti del convegno fatta da Gino Badini, Vicepresidente IBC regione Emilia-Romagna)

*“... Un altro importante contributo che presentiamo è costituito dal progetto per il recupero e la valorizzazione del **complesso minerario di Formignano**, dove sono ancora presenti le abitazioni dei minatori e le officine in stato di abbandono. Si tratta di un progetto museografico nuovo per l'Italia: esso prevede la creazione di un parco didattico negli stessi luoghi dove le attività connesse all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo si sono realmente svolte per molto*

tempo. Il percorso ... permetterà di conoscere le condizioni di vita e di lavoro, le tecniche e le modalità delle varie fasi del ciclo di produzione, il ruolo dello zolfo romagnolo nel mercato mondiale... Di estremo interesse sono le immagini storiche che fanno parte del ricco archivio della **Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria**. Esse si pongono come documento a sé, di grande eloquenza, per ricostruire ed interpretare la vita e il lavoro dei minatori di Romagna". (dalla prefazione dei curatori del volume degli atti del convegno).

1999: pubblicazione del volumetto "MUSEO DELLE MINIERE" a cura di P.P. Magalotti: "A lato di questi importanti obiettivi raggiunti, . . . , vanno collocati i costituendi Museo della Centuriazione nell'area centuriata del territorio cesenate e il Museo delle Miniere che vedrà ricostruito il villaggio minerario nell'area di Formignano, importante testimonianza di archeologia industriale. " (Ines Briganti - Assessore alla Cultura; Edoardo Pregher - Sindaco; **Museo delle miniere-Introduzione**, Wafra, 1999).

Passa Pregher e arriva Conti: due mandati ricchi di scritti e discorsi sull'importanza dell'ex villaggio minerario di Formignano -ancora qualche mese fa, quasi in contemporanea con il cambio di destinazione dei fondi già destinati al villaggio minerario, un dotto articolo sull'importanza del suo recupero sul Corriere di Cesena (invito l'arch. Conti a fare una passeggiata fino a Formignano, vedere e poi scrivere e commentare cosa ha visto)-, una serie di convegni internazionali conclusi a Borello, il monumento al minatore (pagato con le offerte della popolazione non solo di Borello) ..., e l'approvazione, nel bilancio 2008-2009, di una spesa di 700.000 euro per la sistemazione di tre edifici del villaggio, quelli meno fatiscenti (per l'occasione venimmo invitati a presenziare all'avvenimento). Conti è al termine del mandato, e la patata, ormai divenuta bollente, passa al suo successore, Paolo Lucchi. Intanto dal 2001, a seguito di concorso, abbiamo anche un megaprogetto (mega anche nel costo) da oltre 8.000.000 di euro per il ricostruendo "villaggio minerario nell'area di Formignano, importante testimonianza di archeologia industriale" (v: sopra: Briganti-Pregher), e nel settembre 2004 la giunta, con delibera n. 296, approva il progetto preliminare "Allestimento Museo Miniera di Formignano" per un importo complessivo di 7.000.000,80 euro; i fondi, almeno così ci si riprometteva, anche su sollecito della nostra Associazione, sarebbero arrivati dalla discarica Busca e dal previsto impianto di compostaggio (ma non è mai arrivato nulla). Nel 2008 viene addirittura ampliata l'area del costituendo Parco, con l'acquisto di alcuni ettari di terreno; e se si spendono soldi, evidentemente c'è la volontà politica di fare, o almeno così pensiamo noi. Gli interventi fatti a tutt'oggi: sfalcio dell'erba, messa in sicurezza di una galleria dei forni Gill, trattamento scientifico di un fico che, lasciato crescere per anni, ora minaccia di far crollare la parete di una cisterna; taglio *al piede* di una serie di tamerici del vialetto superiore in quanto non compatibili con alcune riprese del film "Baciarmi piccina". Da ultima, e soprattutto

per interessamento nostro, arriva l'illuminazione del viale di accesso per gli spettacoli estivi nel prato davanti all'ingresso. E il tempo e gli uomini, dentro, nel villaggio, lavorano pressocchè indisturbati: da anni è crollata la tettoia della discenderia, e si è autodistrutta la cancellata che separava l'area abitativa da quella lavorativa; poi sono crollati i tetti e i piani alti degli edifici. C'è chi scava e chi scalpella; quello che non crolla viene portato via nottetempo (piastrelle di pavimenti, vecchi numeri civici in cotto, tubature di metallo, tegole - inutilizzabili, perché si sbriciolano come il polistirolo vecchio- blocchi lavorati a scalpello, fili di rame, tubi di piombo, inferriate delle finestre, botole di tombini marcate *Montecatini*, mattoni, parti di una lampada della lapide posta a ricordo dei caduti in miniera, ...). Poi ci sono gli adulti-bambini che vengono a giocare alla guerra, e riempiono edifici e prati di pallini gialli; e cacciatori che, sorpresi all'interno della recinzione, smontano e imbustano in fretta il fucile e ti raccontano che sono lì per recuperare il cane sfuggitogli (forse una volta presolo, per punirlo gli sparano una fucilata); e qualcuno, incurante dei divieti di accesso, vi portava a passeggio cani da guardia tenendoli *alla voce*, rischiando di mettere a repentaglio la sicurezza di eventuali visitatori, bambini soprattutto ... Comunque, a giudicare dai buchi praticati ancora oggi nelle reti, ci deve essere un traffico da bollino rosso, giorno e notte.

Nel frattempo in comune qualcuno fa due conti; pare che i costi di intervento siano lievitati (ma non mi dire!); oggi si parla di dieci milioni di euro! E con l'aria che tira e tanta gente a spasso (contro la propria volontà), con che coraggio e con quale faccia si potrebbe chiedere di spendere quei soldi?

Dove eravamo rimasti? ...Ah sì, all'arrivo del nuovo sindaco, Paolo Lucchi: "datemi tempo tre mesi e vi darò una risposta". Capirai se dopo aver aspettato vent'anni ci facciamo spaventare da tre mesi; Naturalmente ne passano anche di più, ma non serve fare il conto (non in città, almeno: ma a Formignano il discorso è diverso). Un *corvo* ci dice che quei soldi verranno dirottati sulla scuola di Bora Bassa: nessuna obiezione, una scuola è una scuola. Finalmente la risposta arriva (ottobre 2009): il Comune pubblicherà una specie di bando (richiesta di manifestazione di interesse) per vedere se c'è un qualche privato che vuole investire nel villaggio, altrimenti non se ne fa nulla. Nella riunione tenutasi in comune il 19 ottobre facciamo presenti le nostre perplessità (difficile che un privato faccia la prima mossa, il comune deve fare qualche cosa che funzioni da volano, che invogli ad investire ...): niente da fare, la decisione è già stata presa.

E il bando? Il bando viene pubblicato (su internet) il 30 Aprile 2010, con scadenza il 7 Maggio successivo (forse hanno fretta di dare il via ai lavori). Ancora una volta siamo lasciati all'oscuro della partenza dell'iniziativa.

Nel luglio del 2010 -senza che nessuno ci dica nulla- viene approvato definitivamente il 1° stralcio di lavori a Formignano: c'è il progetto, ci sono i soldi, ci sono le firme: non ci sono condizioni (partecipazioni di privati o altro), quindi basterebbe solo seguire alla lettera quanto la determina specifica; in caso di ritardo forse si potrebbe imporre all'amministrazione di procedere. E forse proprio

per questo l'amministrazione, una volta tanto, si guarda bene dal dare pubblicità alla cosa. Qualcuno in comune si lascia sfuggire che nel settembre 2010 inizieranno i lavori del 1° stralcio (che si siano ricreduti?); ma poi muti, come tombe. Passa un altro inverno senza che si muova un dito; un'altra parte del villaggio se ne va. Il 15 febbraio 2011 veniamo convocati in comune; motivo: non si sa. Con nostra grande sorpresa c'è un interessato al bando: si tratta di NOVACOOP (e qui la nostra sorpresa si ridimensiona!). Sono presenti Gentili, Magalotti, Fagioli, Mazzanti e Martelli per la Società di Ricerca; l'assessore ai lavori pubblici, arch. Miserocchi, l'arch. Bernabini, dirigente il settore edilizia pubblica e l'arch. Ivano Piraccini; Davide Ceccaroni per NOVACOOP. Il Sindaco arriverà poco più tardi, a proposta fatta. Ed è proprio l'assessore ai lavori pubblici a presentare la condizione *sine qua non* posta dalla cooperativa, interessata alla parte del progetto relativa al ristorante: Novacoop interverrà, **a patto che oltre al trasferimento nel villaggio del ristorante attualmente aperto presso il circolo ARCI di Formignano, si lasci costruire nell'area del parco una pista da cross; "prendere o lasciare!"** Ci guardiamo interdetti: siamo all'assurdo! A nostro avviso l'amministrazione non avrebbe nemmeno dovuto prendere in considerazione una proposta simile, altro che convocarci in comune. **"Prendere o lasciare"?!**, ma stiamo scherzando?! Una pista da cross in un'area tutelata e vincolata, destinata a diventare parco naturale ...secondo l'assessore non è un problema; si fa un cambio di destinazione e tutto è a posto. Si potrà anche fare tutto a questo mondo, ma modificare una destinazione così sfacciatamente ci sembra veramente troppo. Anche il sindaco, che nel frattempo ci ha raggiunti e che, *evidentemente*, non era al corrente della cosa, giudica non accoglibile la proposta. Così, **per colpa nostra (questo è il messaggio che si vuole passare, anche tramite un articolo comparso sul Corriere di Cesena due giorni dopo)**, non se ne fa nulla e si rimanda tutto ad un futuro incontro. Ma anche nel futuro incontro non si riesce a togliere un ragno da un buco; tanto più che NOVACOOP ha ritirato la proposta: ha scoperto che non vi sono altri privati interessati, e da sola non se la sente (se si fossero informati prima, almeno ci saremmo risparmiati i viaggi)... hai voglia a portare esempi di altre amministrazioni, di chiedere di spendere quei 700.000 euro già messi a bilancio da tempo (2008-2009, ufficialmente noi siamo rimasti a questo punto) per sistemare due edifici che potrebbero fungere da volano, insieme a qualche sentiero che potrebbe portar via dalle strade asfaltate (vedi Celincordia-Gessi) chi vuol correre o passeggiare in pace, chi vuol farsi un giro in mountain bike senza pericolo di essere travolto, chi vuol stendere una tovaglia o una coperta su un prato Alla fine chiediamo di costruire almeno un bagno, montare un prefabbricato e sistemare qualche sentiero per poter accogliere decorosamente i visitatori. Non c'è risposta. A fine novembre 2011 impariamo da un articolo di giornale -e, ovviamente, a cose fatte- che quei fondi, sono stati reindirizzati dalla Giunta **"a malincuore ma per realismo e priorità più immediate"** al Museo della Musica Meccanica di Villa Silvia (400.000 euro) e per il necessario restauro della Ex Portaccia (150.000 euro). Dopo tanto tempo e

tante parole, finalmente una cosa concreta, sulla quale si può anche non essere d'accordo. Concreta ma forse anche poco felice nella forma, visto che la relativa delibera parla di "rigidi criteri di priorità", ma una relazione tecnica che, a nostro avviso, dovrebbe supportare e chiarire le decisioni delle giunta in merito a valutazioni di tale specie, a quanto ci scrive l'ufficio competente, non esiste.

E anche, e ancora una volta, una dimostrazione di mancanza di *stile* e di rispetto nei confronti di un'associazione e di cittadini che da quasi trenta anni svolgono, volontariamente e gratuitamente, una preziosa opera di informazione, di ricerca e conservazione di una memoria storica che altrimenti sarebbe andata perduta. **"In ogni caso -aggiungono- non abbandoneremo Formignano"** (si potrebbe osservare che il verbo non è quello giusto: non si *abbandona* qualcuno o qualcosa di cui, in pratica, non ci si è mai curati; N.d.A.), *"e cercheremo comunque di dare una postazione in loco per la Società della Romagna Mineraria, grazie alla quale sia possibile continuare la valorizzazione e tutela del luogo"* (è, quasi, quel minimo che, stanchi di combattere i mulini a vento, avevamo chiesto noi; il **neretto** è nostro, come nostra è la speranza che l'amministrazione non continui la **valorizzazione e tutela del luogo** nei tempi e nei modi in cui lo ha fatto fino ad oggi).

Bene. Adesso aspettiamo che qualcuno spieghi come possa non essere "prioritario" (a norma del Codice dei Beni culturali lo si potrebbe definire anche un obbligo di legge) un intervento volto ad evitare la perdita definitiva di quello che, occorre sempre ricordarlo, **è un bene culturale pubblico, acquistato con soldi della collettività, che alla collettività appartiene** (e dalla collettività deve poter essere fruito), **che è a rischio di perdita e di crollo definitivo, che è l'ultima testimonianza rilevante di archeologia industriale della nostra zona**, che racconta la storia della prima industria del nostro territorio, che ha lanciato l'economia per le industrie a venire e dato vita alle prime associazioni tra lavoratori così rilevanti per la storia futura della Romagna.

Le tracce della storia del lavoro nel comprensorio cesenate sono state progressivamente demolite negli ultimi decenni e al **villaggio minerario di Formignano è toccata, per ironia, la strana sorte di essere sia il primo che l'ultimo capitolo** di quella parte che, altra ironia, è stato uno degli aspetti più rilevanti della storia della Romagna moderna ma di cui non si è voluto lasciare testimonianza fisica, consegnando alle future generazioni un'immagine parziale della Romagna lavoratrice e associazionistica del XIX e XX secolo. Tutto questo è il villaggio minerario di Formignano e non una frittata da rivoltare o una patata bollente da sbolognare.

- (1) prima di pubblicare questo articolo abbiamo voluto approfondire lo stato delle cose richiedendo copia dei documenti relativi al villaggio minerario. In questo modo, nel dicembre scorso, siamo venuti a conoscenza della delibera 1141 del luglio 2010; troppo tardi per chiederne l'attuazione. A chiarimento delle nostre considerazioni, riportiamo di seguito anche parte della delibera n. 404 del 15

novembre 2011 e la risposta dell'ufficio Tecnico comunale seguita alla nostra richiesta di conoscere le motivazioni tecniche e i criteri di priorità che hanno portato alla decisione della Giunta.

Dalla delibera 404 del 15/11/2011:

La Giunta "...TENUTO CONTO:

-che il Settore Patrimonio ha pubblicato un bando esplorativo per verificare la disponibilità di soggetti privati a completare i lavori di recupero del fabbricato abitazioni e gestire il ristorante che verrebbe a realizzarsi;

-che è pervenuta una sola richiesta da parte della "NUOVA COOP" con sede a Cesena in via Calcinaro n. 1458;

-che successivamente tale richiesta non si è concretizzata e pertanto è venuto a mancare l'unico possibile interlocutore;

CONSIDERATO che l'investimento necessario per il completo recupero del Villaggio minerario di Formignano si aggira all'incirca sui 10 milioni di euro e che la realizzazione di un 1° stralcio, prevista nel progetto approvato, rischia di essere vanificata causa le insufficienti garanzie che in futuro possano susseguirsi altri interventi che portano ad un recupero completo dell'intero villaggio;

VISTO altresì il momento di particolare ristrettezza economica in cui versano gli enti locali per cui gli interventi vanno realizzati in base a rigidi criteri di priorità;

RITENUTO pertanto non prioritario l'intervento di recupero dell'Ex Miniera di Formignano, ma risultando sicuramente più prioritario l'intervento di recupero di Villa Silvia per la realizzazione del Museo della Musica Meccanica, il cui importo è stimato in euro 400.000,00

iva compresa che andrebbe a completare uno stralcio di lavori già realizzati che riguardava il recupero delle facciate esterne della villa;

RITENUTO altresì prioritario l'intervento di rifacimento della copertura al fabbricato "Ex Portaccia", di recente parzialmente crollata;

Su conforme proposta del Settore Edilizia Pubblica;

Acquisiti, in via preliminare, i pareri favorevoli di cui all'art. 49 D.Lgs. n. 267 2000 di seguito riportati;

A voti unanimi palesemente espressi,

DELIBERA

- 1. DI MODIFICARE l'intervento relativo alla realizzazione del Museo Miniera di Formignano 1° stralcio, riducendo l'importo finanziato di euro 550.000 dagli attuali 700.000 impegnati al cap. 45200 anno 2008 imp. 4886/1, destinando la somma rimanente pari ad euro 150.000,00 ad interventi di manutenzione straordinaria sull'ex miniera di Formignano, di cui euro 96.371,31 già spesi per spese tecniche e illuminazione viale d'accesso;..."*

La risposta dell'Ufficio tecnico:

"Egr. Sig. Fagioli Davide in merito alla sua richiesta documenti del 01.02.2012, assunta al P.G.N. 7541/404 del 06/02/2012, come già anticipato telefonicamente, la informiamo che la Delibera n° 404 del 15/11/2011 è conseguente ad atto di indirizzo dell'Amministrazione e non da atti tecnici ed inoltre, come si evince dalla medesima, non ci sono altri documenti ad essa allegati".

Nel frattempo è arrivata la neve che ha colpito pesantemente il comprensorio cesenate. Quello delle fotografie è uno dei tre edifici che ancora potevano essere recuperati.



Com'era

com'è





La Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria ringrazia.

Buon lavoro.

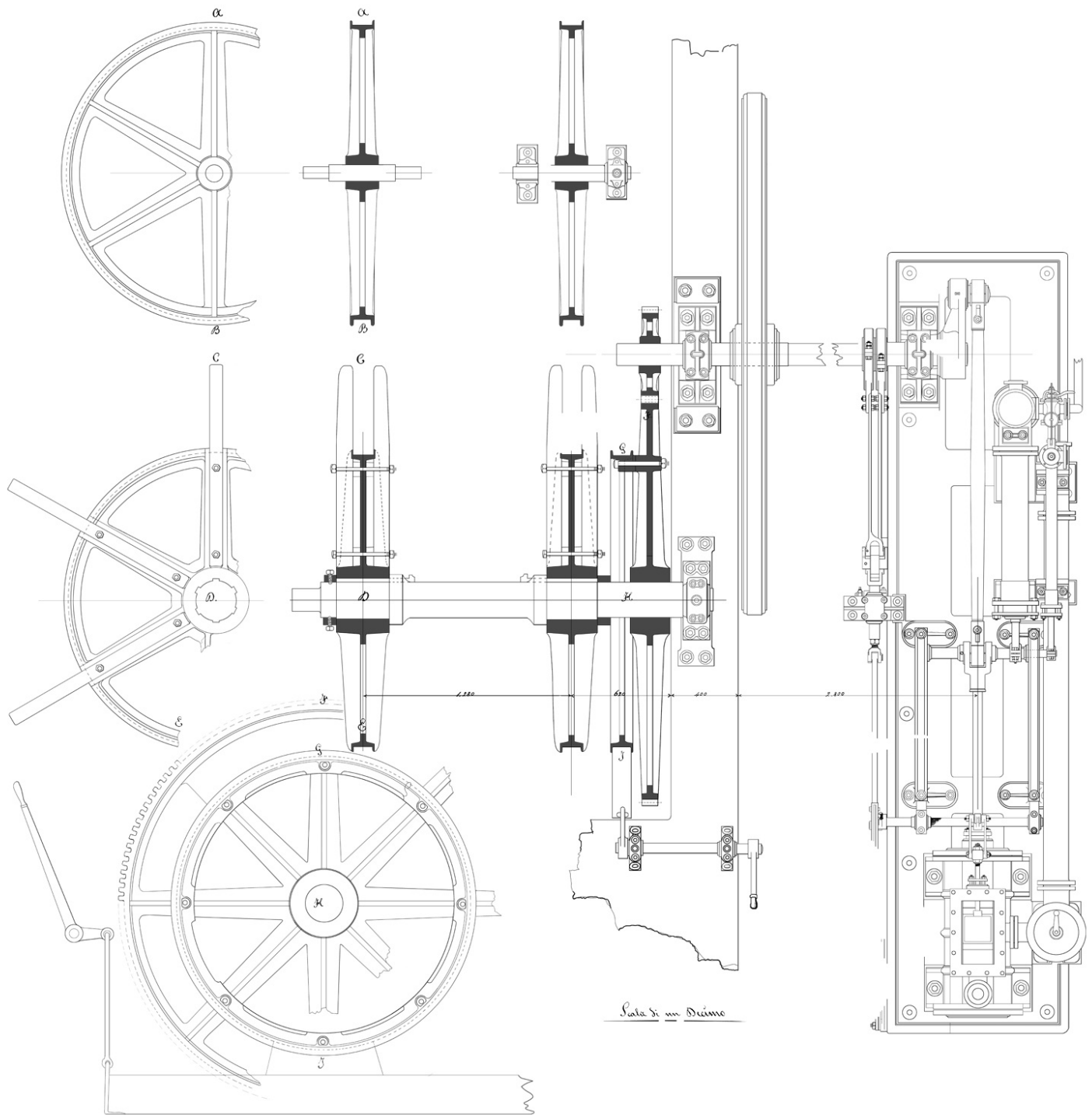
Cordialmente

Davide Fagioli

Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria



Una finestra privata dell'inferriata nella stecca delle abitazioni degli impiegati e una finestra dell'abitazione del direttore; dalle immagini è possibile rendersi conto dello stato dei tetti e dei pavimenti (crollati)



Paesi di Zolfo Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: **Ennio Bonali**
 Direttore Editoriale: **Pier Paolo Magalotti**

Registrazione tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Forlì
 Autorizzazione DCO/DC/17121 del 05.04.2002

Progetto della macchina a vapore della potenza di 10 hp con cilindro orizzontale ad espansione variabile ed a condensazione ordinata nel 1862 dalla Società delle Miniere Zolfuree di Romagna alla Società Officina Meccanica e Fonderia di Bologna a Castel Maggiore. La macchina verrà utilizzata nella miniera di Formignano per l'estrazione del minerale di zolfo. Una macchina simile, della potenza di 20 hp, era già operante nella miniera di Perticara. Archivio della Società delle Miniere Zolfuree di Romagna (XXXVII-4)-Biblioteca Malatestiana. Elaborazione dall'originale (D.F.)